



COMUNITA' VIVA

Notiziario della Parrocchia dello Spirito Santo alla Ferratella

Viale Cesare Pavese 180 / Via Rocco Scotellaro 11 - Tel. 06-5015591 Fax. 06-5003394

Sito Web : www.parrocchiaspiritosantoeur.com - Archivio Comunità Viva : <http://infospiritosanto.altervista.org> - Email: spirito.santo@libero.it

Cari parrocchiani,
il cammino quaresimale ci ha guidati, passo dopo passo a celebrare la Pasqua del Signore, vincitore della morte e del peccato. Con la gioia del Risorto, il nostro cuore è gonfio di speranza e di gratitudine perché l'Amore di Dio per mezzo della Chiesa ci risolveva sempre, senza limiti. È vero, il nostro mondo sembra essere malato, confuso, sofferente, ma questa è la realtà che affonda le sue radici nella primitiva ferita del peccato che i nostri progenitori hanno realizzato.

Proprio per questa ferita, il nostro Dio, che ci ama da sempre, viene a riannodare l'amore di ciascuno al Suo, per mezzo del Mistero Pasquale.

Il nostro Papa Francesco, fissando lo sguardo sul cuore dell'uomo contemporaneo, ha colto la necessità di un dono spirituale, che solo il Cristo Gesù può donare: un Giubileo straordinario, il Giubileo della Divina Misericordia, con la quale il nostro Dio, viene a rinfrancare la solitudine e lo smarrimento dello spirito, perché si riacenda nel cuore, la gioia e grande fiducia, come ebbero a vivere i discepoli di Emmaus.

L'apertura del prossimo Giubileo avverrà nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965, e acquista per questo un significato particolare spingendo la Chiesa a continuare l'opera iniziata con il Vaticano II.

L'annuncio ufficiale e solenne dell'Anno Santo avverrà con la lettura e pubblicazione presso la Porta Santa della Bolla nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da San Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua.

Anticamente presso gli Ebrei, il giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si

doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi, invece, l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti. "La giustizia, secondo la legge di Israele, consisteva soprattutto nella protezione dei deboli" (S. Giovanni Paolo II in Tertio Millennio Adveniente 13).

La Chiesa cattolica ha iniziato la tradizione dell'Anno Santo con Papa Bonifacio VIII nel 1300. Bonifacio VIII aveva previsto un giubileo ogni secolo. Dal 1475 - per permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo - il giubileo ordinario fu cadenzato con il ritmo dei 25 anni. Un giubileo straordinario, invece, viene indetto in occasione di un avvenimento di particolare importanza.

Con il Giubileo della Misericordia Papa Francesco pone al centro dell'attenzione il Dio misericordioso che invita tutti a tornare da Lui. L'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia.

Mi piace perciò, fissare lo sguardo sulla Divina Misericordia che il Cristo Risorto riversa sulla Sua Chiesa e scorgere lo stesso sguardo compassionevole che nel Vangelo Gesù guarda i cuori che si rivolgono a Lui con fede e fiducia grande.

Sia questo l'augurio che rivolgo a tutti voi e il Signore Risorto vi dia tanta pace e la gioia del cuore. Buona Pasqua!

Il vostro Parroco

Don Michele Palermo



"FORZA VENITE GENTE"

Domenica 18 gennaio u.s., a ideale conclusione delle "feste", siamo stati allietati dalla rappresentazione del noto testo teatrale "Forza venite gente". Il "musical" narra la vicenda di S. Francesco. Mette bene in luce l'incomprensione del padre verso il folle gesto del figlio, il seguito che via via Francesco ha nei seguaci, la "pazzia" per Cristo attraverso la lode degli animali, della intera natura, delle contrarietà sopportate, di "sora nostra morte corporale"... Molti, quindi, gli interpreti, che si esibivano in monologhi, dialoghi, balletti... Ce lo ha offerto la compagnia teatrale del duomo di Montecompatri. Sì: tempo addietro la compagnia teatrale della nostra parrocchia aveva rappresentato ivi un proprio lavoro; ora, a mo' di restituzione, essi ci hanno donato la gioia di assistere a questo bel lavoro. Tanta benevolenza è motivata, oltretutto da nobili intenti, dal fatto che sia la parrocchia S. Maria Assunta di Montecompatri sia quella dello Spirito Santo a Roma sono affidate ai rosminiani. Nelle due parrocchie, inoltre, hanno operato gli stessi sacerdoti: don Mario e don Michele. Ci piace constatare che, nonostante il rosminiano riserbo, le due comunità, così vicine e con vari aspetti in comune, si incontrino. Già anni fa don Mi-

chele fece venire la banda di Montecompatri ad animare i canti della processione mariana: le note di quelle intramontabili canzoni mariane, che uscivano da quei tromboni al suono dei tamburi, ci arrecava sensazioni ed emozioni intime molto vive. Don Mario visse il periodo della "baracca". I suoi parrocchiani di Montecompatri, sapendolo "accampato", venivano a fargli compagnia e ad aiutarlo. Nell'occasione, ho incontrato un signore che all'epoca veniva col trattore per spianare il terreno accidentato; dal suo campo, inoltre, venivano raccolte le "palme" che poi, benedette, si distribuivano ai fedeli. Poche informazioni raccolte nella concitazione della recita, ma credo ce ne sono ancora altre. Nè ho potuto illustrare gli ambienti del nostro complesso. Intanto, forniamo notizie sui nostri "fratelli" di Monte Compatri (si dice che questa sia la dizione esatta), comune di poco più di 10.000 abitanti, sui Colli Albani. Il duomo-parrocchia fu edificato nel 1600 dal card. Scipione Borghese. Vari i palazzi storici: Borghese, Annibaldeschi, Passavanti... Tra le tradizioni, spicca la sfida dei Borghi del 15 agosto e varie sagre. La scuola è intitolata a A. Rosmini. La cittadina dispone anche della Casa di cura S. Raffaele. Insomma: siamo vicini, noi bramiamo aria pura, panorami estesi, buona cucina. Terremo in considerazione, per una scampagnata o una gita fuori porta, Monte Compatri e il suo Duomo. Grazie e benvenuti ancora, sempre! (a.p.)



GIORNATA PER LA VITA

Anche quest'anno, il 1 febbraio la nostra parrocchia si è unita all'intera comunità religiosa nazionale per celebrare la 37 Giornata per la Vita. Anche quest'anno, i Vescovi hanno indirizzato agli uomini di buona volontà il loro Messaggio, dal titolo "Solidali per la vita". In sostanza, considerando il preoccupante declino demografico, il triste fenomeno dell'aborto, la precarietà lavorativa, la crisi dell'istituto familiare..., i vescovi affermano che il desiderio di figliolanza, l'investimento sociale per il futuro, il diritto al matrimonio... possono adempiersi, aprendosi a nuove forme di generosità, tra le quali il solidarismo: creare percorsi di prossimità nei quali una famiglia o un gruppo di famiglie si fanno carico di mamma e nascituro in difficoltà; aprirsi ai nuovi flussi migratori come chi va incontro ad un fratello... Anche quest'anno sono state vendute primule all'uscita dalle S. messe. Ma quest'anno, tale servizio è stato espletato dal CAV Roma -Ardeatino della parrocchia S. Giovanna Antida e non più dal nostro CAV Roma Eur, che ha ceduto ad esso il

testimone per mancanza di risorse umane e finanziarie. Eppure, il nostro CAV fu il primo costituito a Roma all'ospedale S. Eugenio; ci fu affidato in proprio e fu aperta la sede di Via S. Quasimodo; i responsabili della prima ora hanno fatto un lavoro encomiabile; sapevano accogliere, ascoltare, accompagnare donne in difficoltà; ogni anno animavano la Giornata della Vita; per la befana portavano calza e regali alle mamme dei figli nati nell'anno passato, che avevano assistito alla messa sotto il quadro-altarino di Maria madre del figlio "concepito per opera dello Spirito santo", che si concludeva con una relazione comprendente il numero delle assistite e dei bambini portati a vita, che vedevamo, con un brivido alla schiena, sgaiattolare nel salone parrocchiale: un sogno lontano come la terra e il cielo, verso il quale si levavano i palloncini recanti pensiero sulla vita dei nostri ragazzi del catechismo!

PUCCINI E IL CARNEVALE

Era un invito che non si poteva rifiutare. Un amico di famiglia ci aveva proposto di essere ospiti, nella sua casa di Viareggio, durante il periodo del carnevale, per poter così assistere alle sfilate dei carri. Aderendo a quella richiesta, di buon mattino, partimmo alla volta della Versilia. Marzo era appena iniziato, faceva ancora freddo. Attrezzati con cappotti, sciarpe e guanti, ci infilammo velocemente in auto: una vecchia Austin A 40, e con una certa apprensione percorremmo, dapprima in salita e poi in discesa il Passo del Bracco, (l'autostrada A12 non era stata ancora costruita), e al termine di non so quante curve, raggiungemmo la meta prefissata, piuttosto frastornati, e con lo stomaco che aveva fatto più di un giro sulle montagne russe.

Viareggio ci accolse con un pallido sole, la bellissima passeggiata sul mare, cominciava ad essere percorsa da giovani in tuta che andavano avanti ed indietro, rossi in volto, anche a causa di un vento di tramontana piuttosto sferzante. I miei genitori decisero di riempire le ore mancanti all'inizio della sfilata, con il fare una gita a Torre del Lago. Il richiamo della musica di Puccini era troppo forte, le note delle sue opere risuonavano nelle nostre orecchie, quei vecchi dischi in vinile a 78 giri che avevamo ascoltato molte volte, prima di andare a dormire, sembrava ci spingessero verso il lago di Massaciuccoli e così in un battibaleno raggiungemmo la casa del musicista. La villa, fatta costruire dal maestro ed inaugurata nel 1900, dopo aver abitato per alcuni anni in una costruzione più rustica con annessa torre e composta di soli tre vani, ci apparve improvvisamente, al termine di un breve viale, ed vi entrammo in un silenzio rispettoso, come si fa quando si entra in chiesa. Con comprensibile soggezione fummo presi da un certo timore nel calpestare i tappeti, in precedenza calpestati dal grande Puccini, e con particolare cura osservammo gli oggetti a lui appartenuti. Ci soffermammo su foto ormai ingiallite che riflettevano la sua vita vissuta tra amori, battute di caccia con gli amici e baldorie all'osteria con i contadini e i compagni di bevute. Nell'ampio salone c'erano: la poltrona, ove era sua abitudine riposare, i mobili in stile Bugatti e Tiffany, che si era fatto costruire personalmente, alcune copie di spartiti conservati gelosamente, un certo numero di portacenere a testimonianza di come il vizio

del fumo, che lo porterà poi alla morte, fosse un suo compagno inseparabile, e sorprendentemente notammo come nella casa fosse predisposto un riscaldamento a radiatori e vi fosse installato un telefono ben sapendo che il tutto portava come data l'inizio del secolo scorso. Per me, che da poco tempo avevo iniziato a prendere lezioni, l'attenzione si spostò subito sul pianoforte a coda, bello, lucido, ed apertolo, mi affrettai a scansare quella striscia di panno, un tempo verde, e posai su quei tasti ingialliti le mie dita. L'emozione fu grande, un nodo alla gola, e le lacrime agli occhi crearono in me un'atmosfera che ancora ricordo. La dolce Mimi della Bohème, l'appassionata Tosca, la coraggiosa Minnie della Fanciulla del West, la sfortunata Cio Cio San della Madama Butterfly, la forte Turandot, tutte mi vennero incontro e da quel giorno non mi lasciarono più. Ne amai le storie, ne conobbi le note musicali, e conservo con cura i libretti con i quali seguii tutte le rappresentazioni nei migliori teatri. Quando risuonò dall'esterno un sommesso vociare, lasciammo ad altri la possibilità di entrare a visitare la villa e quella magia, svanì come d'incanto. E da un rumore all'altro ci trovammo in mezzo ad una folla enorme. Un frastuono di tamburi, trombette, campanelli, canti. Una miriade di colori, di immagini, di personaggi di carta pesta, di persone festanti. Una poggia di coriandoli, di stelle filanti, di musica e di urla, fecero sì che il vero carnevale esplodesse prepotentemente davanti ai nostri occhi. Fummo trascinati da tutto ciò, ma con l'avvento del tramonto del sole, prendemmo coscienza che forse tutta quella allegria guastava quello che invece era stato per noi un giorno indimenticabile: la visita alla casa di Giacomo Puccini. E se ripenso al carnevale..... siedo al pianoforte e strimpello, oggi, alla meno peggio, il "Carnevale di Venezia", quell'orecchiabile valzer/capriccio, che era stata una delle mie prime "sonatine" imparate sulla tastiera in bianco e nero.

Maria Teresa Sanguineti



NOTIZIE

AMBULATORIO SOLIDALE A MONTAGNOLA

In occasione del compleanno di Papa Francesco (il 17 dicembre) l'Unitalsi di Roma, l'Istituto di medicina solidale e la Fondazione Banco Alimentare hanno voluto regalarGli un nuovo servizio per i più deboli. Nel gennaio scorso, intitolato a Papa Francesco, è stato inaugurato il nuovo ambulatorio di medicina solidale di Piazza della Montagnola 39, presso il complesso AMA. Erano presenti il vescovo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria nella diocesi di Roma e Francesca Danese, assessore alle politiche sociali. Tale ambulatorio dispenserà gratuitamente, previa presentazione di prescrizione dei medici dell'Ass. Medicina solidale che operano presso la parrocchia N. Signora di Lourdes a Tor Marancia, i medicinali a persone in difficoltà economiche. Info a 800.062.026

NUOVO DIVIETO DI CIRCOLAZIONE

Il divieto di transito di bici e moto nella corsia centrale di Via Cristoforo Colombo è stato di recente esteso, anche in considerazione dell'aumento di incidenti, pure mortali, verificatisi nei riguardi di tali mezzi di locomozione, anche nel tratto urbano della citata Via, ivi compresa quella che percorriamo e intersechiamo di frequente (FOTO).



IL GRANDE "SCONOSCIUTO"

Con questo numero di "Comunità viva" inizia una piccola rubrica, aperta anche alle domande dei lettori, nella quale di volta in volta saranno trattati argomenti di spiritualità, con specifico riferimento allo Spirito Santo. Il Concilio Vaticano II dette nuovo slancio alla conoscenza e devozione dello Spirito. Giovanni XXIII nel 1961 invitò i cristiani a rivivere il "fervore delle origini" e Paolo VI nel 1973 ebbe a dire che la Chiesa aveva bisogno dello Spirito che ne è l'anima, il "vento delle sue vele". Anche i Papi successivi fecero molti richiami alla vita nuova nello Spirito. Ma chi è lo Spirito Santo? La definizione ricevuta da bambini al catechismo è "la terza Persona della Trinità". Ma il mistero trinitario non è di facile comprensione. Gesù non è presente in mezzo a noi solo nell'Eucarestia ma lo è anche grazie alla potenza reale dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l'Amore che procede dal Padre e dal Figlio; è quel vincolo di tenerezza che unisce Padre e Figlio per mezzo del quale si amano. Lo Spirito Santo è l'Amore di Dio fatto Persona, e non solo "forza divina"; è "qualcuno" distinto e uguale al Padre e al Figlio e tutto in Essi. Lo Spirito è Amore, l'Amore col quale il Padre glorifica il Figlio, l'Amore per mezzo del quale il Figlio offre se stesso al Padre come vittima per i peccati del mondo, l'Amore con cui il Padre e il Figlio amano l'uomo elevato a dignità di figlio con il

battesimo. Gesù, venendo al mondo, ci ha fatto conoscere questo amore perfetto.

Dello Spirito si parla già nel Vecchio Testamento, inteso come forza divina che irrompe nel cuore dell'uomo e lo trasforma. Di solito si trova con il termine di Ruah "soffio, soffio di vento" a volte "vento impetuoso" o "soffio creatore" che corre sulle acque oppure come "alito" che trasforma il fango in creatura umana. Per Israele, la Pentecoste era la celebrazione dell'alleanza e la concretizzazione delle promesse. Per la Chiesa costituisce il compimento del mistero pasquale, del mistero della storia della salvezza. Lo Spirito ha guidato efficacemente l'azione della Chiesa appena istituita e prosegue ad operare nella storia della Chiesa ispirandola, scegliendo, inviando.

Come la mamma dona la vita alla sua creatura, la protegge, nutre, difende, guida e dà sicurezza così lo Spirito dona al cristiano la vita divina col Battesimo, lo rafforza con la Cresima, lo nutre con l'Eucarestia, lo assiste nel cammino della sua vita spirituale, lo difende dai pericoli, gli dona la gioia. A Lui gloria, onore, affetto, riconoscenza. Amen.

Anna Maria Boccafurni

GIUSEPPE UNGARETTI: poeta religioso o di religiosità?

Come notoriamente risaputo, le strade del quartiere nostro e del Laurentino – dal momento che apparteniamo alla medesima "zona" Fonte Ostiense-Laurentino – sono intitolate a poeti contemporanei. Tra di essi Ungaretti, al quale è stato attribuito un Largo. Ne siamo fieri perché abitò a Roma in Via della Sierra Nevada, n. 1, molto vicino a noi (FOTO a pag.4). La circostanza è ricordata da una lapide, apposta dal Comune e dall'ente Eur, che così recita: "A Giuseppe Ungaretti (1888-1970) che qui visse un periodo della sua vita". Segue la citazione di una sua frase: "...Dov'è posata sera/vieni ti porterò/alle colline d'oro..." A mio modesto giudizio, con specifica allusione alla "morte" (la sera) del figlioletto Antonello. Lui lo accompagna in "paradiso" (alle colline d'oro). La sua poetica, generalmente ermetica ma non per questo meno esauriente e pungente, è riflessione sui grandi tempi della

vita (amore, morte, felicità...), illuminata da un flusso evanescente di Vita, in senso di Buono, Bello, Vero, Dio!?. Cito: "D'improvviso/è alto/sulle macerie/il limpido stupore dell'immensità". Notissimo il bellissimo, brevissimo, chiasmico verso: "M'illumino d'immenso". La sua concezione interiore, che poetizza, è fatta di intuizioni, rimpianti, improvvise illuminazioni. Non può non approdare al Dio immenso, al Dio come pozzo che dissesta, che ama fedelmente sempre e tutti "sede appassionata dell'amore non vano". Divo Barsotti, prete letterato, lo definì "testimonianza di un Dio personale". Ungaretti credeva nell'immortalità; si esaminino i versi: "splende talmente l'anima/che il cielo è piccolo per contenerla". Ungaretti bramava la pace, vera, eterna e piena, con Dio e la madre: "Quando avrà fatto cadere il muro d'ombra/per condurmi, Madre, sino al Signore,/Come una volta



mi darai la mano". Combattente nella I° guerra mondiale, tra trincee e bombardamenti, si rivolgeva a Dio: "Cristo, pensoso palpito/Astro incarnato nell'umane tenebre/Fratello che ti immoli/perennemente per riedificare/Umanamente l'uomo/Santo, Santo che soffri per liberare dalla morte i morti/E sorreggere noi infelici vivi...". Un uomo così teso ai grandi, ignoti, futuri, sovrumani, sempiterni Valori dell'Essere, è sicuramente "religioso", e ciò basta per renderlo "uomo di buona volontà", meritevole della pace di Dio.

Giuseppe Crifò

POGGIO AMENO

Anche questo "fazzoletto di terra" a noi vicino, facente parte del territorio che abitiamo ed espandiamo, era, come tante, una estensione di terreno paludoso e malarico. Verso la metà del 1800 fu acquistato dalla Banca popolare Romana. A seguito del fallimento della banca, fu acquistata dai Ceribelli: una tenuta di 300 ettari che costò 360.000 lire. La zona, chiamata "Grotta Perfetta" era contenuta tra la pineta di Via Grotta Perfetta, l'Annunziata, il centro dei Trappisti e la Cristoforo Colombo verso S. Paolo. Nel 1938, parte del terreno fu espropriato per i lavori dell'E42. Con la guerra, i Beni Stabili acquistarono dai Ceribelli una porzione ed organizzarono la lottizzazione. Finita la guerra, iniziarono le costruzioni "popolari". Nel 1952 la zona in espansione, fu chiamata "Poggio Ameno", per sottolinearne la tranquillità. Gli abitanti della prima ora, alla luce di quanto poi accadde, sentenziarono che "mai nome fu più improprio". Nel 1958 il terreno dell'attuale Piazza del Caravaggio fu ceduta ai Beni Stabili; nel 1965 sul terreno costeggiante Via di Grotta Perfetta sorsero cooperative edilizie. Poggio Ameno subì, quindi, un processo di trasformazione e metamorfosi, con perdita di verde e la presenza della malavita. Anche qui, fu la parrocchia ad essere luogo di aggregazione e centro di unione. Primo parroco fu don Giuseppe Matarese, poi vescovo di Frascati. La chiesa doveva essere costruita a ricordo del 50.mo di sacerdozio di Paolo VI. Fu lo stesso papa che indicò che la chiesa fosse dedicata ai Martiri dell'Uganda, dove lui andò e che canonizzò. La storia dei Santi Martiri dell'Uganda è lunga e complessa. Inizia nel 1878 allorchè la S. Sede affidava ai Padri Bianchi il compito di penetrare nell'Africa equatoriale. Quando salì al trono Mwanga, certe diffidenze e resistenze diminuirono. Il maggiordomo di palazzo era Giuseppe Mukasa Balikuddembe, coraggioso assertore della fede, che sarà il primo martire. Nacquero rancori ed incomprensioni, intrighi e calunnie. Nel 1885 fu massacrato il vescovo anglicano e scorta. Giuseppe



protesta. Viene accusato di delazione. Nel novembre 1885 venne ucciso. Nel giro di pochi mesi, 36 africani, cattolici e anglicani, furono messi a morte in odio alla fede. Furono beatificati nel 1920 e canonizzati nel 1964. Don Matarese venne in loco e non trovò niente. Nel giugno 1970 fu messa la prima pietra. In attesa della costruzione, fu trovato un porticato con negozi, che furono adibiti a chiesa. Il 7 dicembre fu eretta a parrocchia. La realizzazione fu tormentata: soldi mancanti, progetti da correggere. Allorchè il palazzo di Via Ravà fu ultimato, e la pubblicità prometteva una "casa giardino" la gente si ribellò alla costruzione della chiesa. Si scatenò una guerra con gli ecologisti e i promissari acquirenti. Alcuni cittadini elessero un loro nuovo parroco. A seguito di una denuncia, la licenza fu sequestrata. Si protestò alla Ripartizione. Dopo tante vicissitudini, la chiesa fu realizzata. La chiesa fu consacrata da Giovanni Paolo II il 26 aprile 1980. All'inizio il quartiere era tranquillo. Poi, nel periodo della "contestazione" e dei "capelloni" la piazzetta divenne invivibile: brutte scritte, sparatoria, un tale cercò di entrare con la moto in chiesa per fare una strage. Poi, man mano, sotto la guida di zelanti sacerdoti e la collaborazione di laici, le cose cambiarono. Nel 1989 venne posta una Madonnina nel giardino, don Matarese fu consacrato vescovo, gli subentrò don Marco Simbola; nel 1997 accolsero le reliquie di S. Teresa; nel 1999 divenne parroco don Alfio d'Agostino, nel 2004 accolsero le reliquie di S. Pio di Pietrelcina. Tutte le realtà parrocchiali fiorirono: la Caritas, i catechisti, i ministranti, uno dei quali è diventato sacerdote... Un fiore all'occhiello voluto dall'attuale parroco don Luigi D'Errico, è il "rifugio di Agar", per l'accoglienza di donne vittime di maltrattamenti. Ed ora, con una comunità riconciliata con se stessa, buon comune e vicino cammino di grazia!

Antonio Pillucci

EMERGENZA FREDDO 2015

L' "emergenza freddo" è l'iniziativa che si propone di ricoverare in ambienti chiusi e senza tetto nei periodi più freddi dell'anno, da natale al 30 aprile. Essa è sostenuta dalla Caritas, che si avvale della collaborazione di gruppi delle varie parrocchie. Anche la nostra partecipa a tale iniziativa, fornendo servizi in determinati turni concordati con la Caritas di Prefettura. Quest'anno i senza tetto non verranno ospitati, come gli altri anni, in container attrezzati, di solito allestiti nella piazza antistante i centri

commerciali Panorama e Metro. Quest'anno le autorità locali hanno stabilito che i senza tetto vengano ospitati nella ex scuola media di Via Comisso, a Ferratella. Essi dispongono di due aule, contenenti ciascuna 8 persone, per un tot di 16 tra maschi e femmine. Gli ospiti dovranno essere autorizzati a usufruire di tale servizio dal Parroco-Prefetto di zona (nel caso S. Mauro) o suo incaricato (nel caso un diacono). L'assistenza verrà assicurata da Alberto, incaricato dallo stesso parroco. Gli ospiti occu-



peranno i locali alle 20 fino alle 8 del mattino seguente. Ad essi verrà fornita la cena e la colazione. Molti i nostri parrochiani che collaborano a vario titolo (panini alla Stazione Termini, Centro d'Ascolto, Caritas...): Paolo

Piermarini, Alessandro de Jacoveris, Raffaella Cardoso, Pier F. De Marco, Sara Giacomelli, il gen Di Natale, Pietro Tesoriere, Franco Mundo, Enzo Marchitelli... ed altri.

ANNO DELLA VITA CONSACRATA—Le sue diverse forme

Tutto è santo. In particolare, ogni persona è chiamata alla santità e predestinata alla Gloria. Ognuno secondo il volere dello Spirito, che elargisce carismi diversi, tutti utili alla medesima unità: dagli uomini di buona volontà, alle persone “giuste”, a circoncisi, ai battezzati, alle guide del popolo (patriarchi, profeti, apostoli...). Alcune persone vengono “chiamate” ad esercitare il sacerdozio o a consacrarsi totalmente al Signore. V'è chi non si sente appagato perchè attirato ad una diversa donazione di sé; il discernimento dura e scava nel cuore; spesso si approda al “sì” totale al Signore. Ci si consacra a Lui. Altri vogliono immergersi maggiormente nel divino, e anelano essere missionari, o membri di una Congregazione religiosa, o frati o suore di clausura, o ritirarsi in un eremo... Il consacrato non prende le distanze dal mondo ma dalla mondanità. I consacrati sanno che la gente ad essi chiede di “mostrare loro Gesù”. I consacrati hanno rappresentato per la Chiesa e la società una significativa presenza carismatica a livello religioso, sociale, sanitario culturale... Le origini della vita consacrata iniziano in epoca apostolica. Nel terzo secolo si trovano forme organizzate, quali l'Ordo Virginum. Antonio (251-356) è considerato padre del monachesimo. Pacomio nel 288 crea la vita cenobitica. Gli anacoreti facevano penitenze molto rigide. In Occidente esperienze monastiche furono avviate da Cassiano (360-435) e Agostino (354-430). Benedetto da Norcia (480-547), autore della “Regola” che si impose in tutto l'occidente. Il monachesimo si diffuse in tutta Europa: Colombano, Bonifacio, Bernardo, Cirillo e Metodio. Nacquero i Certosini, Cistercensi, Camaldolesi... Verso il XIII sec. sorsero movimenti laicali miranti ad un ritorno della Chiesa alla povertà evangelica: gli Umiliati, i Valdesi, gli Ordini Mendicanti. Spiccano S. Francesco e S. Domenico. Nel sec. XVI nascono i Ca-

milliani, Somaschi, Scolopi, Teatini, Barnabiti, Canonici regolari, Gesuiti... Brillano S. Ignazio da Loyola e la mistica S. Teresa D'Avila. Il sec XVII vede sorgere fondazioni per rispondere ai bisogni di educazione religiosa del popolo (si pensi che, nonostante la prima legge (Casati) organica in materia di istruzione del 1859, l'analfabetismo in Italia era presente ed elevato ancora nel secondo dopo guerra e che l'INAM, l'istituto d'assistenza malattie di natura mutualistica-previdenziale, fu istituito nel 1943 e il SSN nel 1978): la Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri, i Lazzaristi, i Fratelli delle Scuole Cristiane di J. De la Salle, i Redentoristi di S. Alfonso M. de Liguori... Con lo sviluppo scientifico, grandi santi cercano di rispondere ad esigenze varie: il Cottolengo, Giovanni Bosco, Don Orione, M. Teresa di Calcutta. Dopo il Concilio vaticano II apparvero nuove forme di vita consacrata. Tra di essi gli Istituti secolari, i cui membri vivono la propria consacrazione a Dio nel mondo (Missionarie della regalità di Cristo, Apostole del S. Cuore, Istituto secolare orionino...); le Società di vita apostolica, che perseguono uno specifico fine apostolico (Congregazione della Missione e Figlie della carità, Oratorio S. Filippo Neri, Società salesiana di don Bosco, Pia Società S. Paolo, PIME...); nuove espressioni di vita consacrata (Comunità di Bose, Piccola famiglia dell'Annunziata di don G. Dossetti, Fam. Opera della Chiesa...). Una espressione significativa di partecipazione laicale alla vita consacrata è l'adesione di fedeli laici ai vari Istituti (come gli ascritti dei rosminiani o i Terz'Ordini di vari Congregazioni). Quanto lavora lo Spirito, e con quanta fantasia!

(a.p.)

II PRESIDENTE MATTARELLA CONOSCE I ROSMINIANI

Nonostante sia un politico di lungo corso, e ben nota sia la sua vicenda familiare e la sua carriera, molti altri punti della personalità dell'attuale, nuovo Presidente della Repubblica Italiana, vengono man mano scoperti e approfonditi. Da dove ha attinto la sua formazione cristiana? Dalla conoscenza e frequentazione di personalità e movimenti quali i gesuiti, dei maristi (presso i quali studiò), dell'Azione cattolica (notissimo gruppo d'impegno laicale), della Pro Civitate Cristiana (fondata da don Giovanni Rossi, per creare laici impegnati nella cultura, nel sociale, nell'apostolato). E dei Rosminiani. Lo conferma Giovanni Grasso, giornalista, scrittore, nominato dal Presidente Mattarella suo portavoce, suo Consigliere per la stampa e la comunicazione e Direttore dell'ufficio Stampa del Quirinale che, nel libro “Piersanti Mattarella”, San Paolo, riferisce che l'attuale Capo dello Stato la

domenica andava con la famiglia a Messa a San Giovanni a Porta Latina, retta dai rosminiani e sede, nell'immediato dopoguerra, di frequenti incontri tra i capi democristiani, riuniti attorno alla figura del padre generale Giuseppe Bozzetti, luminoso punto di riferimento per tutti.





CHIARA CORBELLA riedita da “San Paolo-Famiglia Cristiana”

Tra le tante iniziative “speciali” (cioè riguardanti ambiti accessori a quelli ordinari) che la San Paolo e la sua notissima rivista Famiglia Cristiana assume, di recente ha ristampato in una collana intitolata “Storie di vita” 10 libri di altrettanti testimoni della fede. Uomini e donne che hanno vissuto la vicenda di vita ad essi occorsa da ferventi ed esemplari cristiani. Come, per citarne qualcuno, Angèle Lieby la quale, trasportata in ospedale per un malore, entra in coma e presto considerata morta. Il giorno dell'anniversario del matrimonio, scende una lacrima sul suo viso. La figlia se ne accorse. Angèle era viva. Vivrà e racconterà la sua storia “Una lacrima mi ha salvata” affinché queste cose non succedano più” e nessuno pensi di “staccare la spina” alla vita. Oppure la storia di Mohammed Moussau, nato in Iraq da famiglia ricca e potente, destinato al successo. Incontra la fede e si converte. Pagherà (lo spiega nel libro “Il prezzo da pagare”) con l'ostracismo della famiglia d'origine e la fuga. O,

ancora, Giusy Versace, giovane, bella e ricca, che perde ambedue le gambe in un incidente stradale e con coraggio riabbraccia la vita. Ed, inoltre, Francesca Pedrazzini, moglie e madre di 3 bimbi, scopre di avere un cancro. Chiede ai suoi cari di vivere il funerale come una festa. “Io non ho paura – diceva e questo è il titolo del libro -, sono certa di Gesù”. Le sue ultime parole furono: “Guardate, io vado in paradiso. E' un posto bellissimo, non vi dovete preoccupare”. Ebbene, tra queste ed altre persone, v'è Chiara Corbella Petrillo, una nostra parrocchiana, che, rimasta incinta, scoprì un cancro. Senza esitazione, decise di portare avanti la gravidanza, rinunciando alle cure. Lei morì. Il figlio vive col papà Enrico, la nonna, la zia a Ferratella. Il libro “Siamo nati e non moriremo mai” che narra la sua vicenda, fu da noi recensito nel n. di dicembre 2013. In precedenza ne parlammo anche nel n. di febbraio 2013.

“CLEMENTE RIVA. Un grande Pastore di anime”

Questo il titolo di un pregevole libro, edito nel 2014 nella collana “La scuola” dalle Ed. Rosminiane di Stresa, per ricordare il 15° anniversario della scomparsa dell'indimenticato confratello e indimenticabile vescovo ausiliare di Roma, che dette un notevole contributo alla pastorale, al dialogo interreligioso, alla cultura, alla causa di Rosmini. Esso raccoglie una miscellanea di testimonianze su “don Clemente” rese da quanti lo conobbero meglio ed ebbero rapporti di frequentazione e collaborazione con lui. La presentazione è di C. M. Papa, attuale Provinciale per l'Italia, che, giovane prete, fu figlio, alunno, segretario di Riva, col quale condivise l'abitazione di S. Carlo al Corso. Il giornalista Roberto Cutaia traccia i salienti tratti della personalità del Nostro e dei contenuti del libro. La biografia ufficiale è quella preparata da Domenico Mariani, al tempo Procuratore generale dell'I.C. presso la Santa Sede. Il Card. Agostino Vallini, vicario generale di S.S. per la Città di Roma, ricorda aspetti sacerdotali e pastorali. Tra i tanti: bergamasco, si sentì sempre prete romano; amava la gente, vestiva preferibilmente la tonaca nera, viaggiava sui mezzi pubblici, instaurava coi sacerdoti un rapporto fraterno, era capace di iniziative coraggiose e profetiche (per questo Poletti lo scelse per organizzare, con De Rita e Di Liegro, il Convegno di Roma del 1974), esperto di ecumenismo e dialogo con le altre religioni... Il nostro don Vito, ora Padre generale dell'I.C., ricorda il confratello, che “tifava” per Rosmini (nel 1963,



rientrando a S. Carlo, raggiante comunicò: “Il Papa ha nominato Rosmini in un discorso programmatico”. E poi l'affidamento ai rosminiani della nostra parrocchia dello Spirito Santo per realizzare un legame col Papa. Giuseppe De Rita ebbe con Riva, che fu suo confessore, un lungo e intenso rapporto. Proprio dal confessionale, nel 1955, Riva gli vietò di fare da testimone di nozze a un suo grande amico che si sposava con la figlia di un Pastore protestante. Ci volle tempo per “perdonarlo”. Nella preparazione del Convegno di Roma, Riva rovesciò la iniziale impostazione caritativa in un grande evento di popolo. Con l'ordinazione episcopale, cessò la sua produzione saggistica perchè totalmente dedito alla pastorale. Umberto Muratore, già Provinciale, Direttore del Centro Int.le di Studi rosminiani, nel 1959 lo ebbe prefetto come novizio. Poi Riva approdò a Roma, ma per i chierici lontani era il rosminiano ai vertici della Chiesa. Con paziente lavoro, fece emergere la figura di Rosmini spianando la via alla beatificazione. Dal 1985 don Muratore fu Direttore del Centro Studi; come tale incontrava Riva che partecipava ai Corsi e alle numerose iniziative. Il Prof. Luciano Malusa, ordinario dell'Università di Genova, tratteggia i rapporti che Riva ebbe con Giovanni Paolo II e Paolo VI. Papa Montini aveva incoraggiato Riva a ripubblicare “Le cinque piaghe” e promosso un accurato esame della questione presso il santo ufficio. Nel 1988, centenario della emanazione del Post obitum, Riva fece ricevere il Generale P.



Zantedeschi e collaboratori dal papa Nel 2001 fu emanata la celebre Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della fede. Il Prof. Emerito dell'Università di Trieste, Pietro Zovatto, l'umeggia la "carità intellettuale" di Riva, trovata e provata dalla sua esperienza di studioso. Finita la tesi sul Quietismo, molti problemi rimanevano da esplorare. Venuto a Roma in visita a Romana Guarnieri, ella gli indicò Clemente Riva. Erano gli anni '70, contrassegnati dalle speranze del Concilio e da discutibili iniziative post conciliari (l'Isolotto, il catechismo olandese...). In questo clima difficile, Riva presentava a Zovatto un Rosmini profetico, amante della verità, filosofo in cerca dell'assoluto, il principio della Persona sul quale fonda il diritto e la filosofia. Riva indirizzò Zovatto da Bessero Belti e da C. Bergamaschi. Grazie alle informazioni da loro fornite, la ricerca del Professore trovò pubblicazione dalla Lateranense nel volume "Rosminianesimo e tomismo nella diocesi di Concordia-Pordenone nella polemica tra don Antonio Cicuto e il vescovo D. P. Rossi". Il Prof. Paolo de Lucia, associato di Storia della filosofia presso la scuola di Scienze umane dell'Università di Genova, intervenendo nel 1998 a Roma al Simposio int.le di studi filosofici e storici in onore di A. Rosmini, incrociò Riva che gli raccomandò di "continuare a lavorare". Condivise la tesi di Riva sull'origine dell'anima in Rosmini. Il giornalista Gianni Maritati descrive lo stretto rapporto e il legame profondo

di Riva con Ostia e il litorale. Nel 2010 nasce ad Ostia Lido un'associazione di volontariato culturale intitolata proprio a Mons. Riva. Tra le iniziative più importanti, la Festa del libro, che si propone di rimettere in circolazione libri intonsi o già letti. Col ricavato delle offerte volontarie si sostiene la Caritas. L'associazione organizza anche concorsi letterari, di teatro, di fotografia...Alla memoria di Mons. Riva è stato anche intitolato un parco nel 2011. Seguono poi ricordi e interviste: Angelo Scola ricorda la reciproca collaborazione con Riva, nominato pro-rettore della Lateranense, dove lui insegnava; il teologo valdese Paolo Ricca (sempre invitato da Riva nell'Ottavario di preghiera a S. Pietro e Paolo) ricorda il suo impegno per l'ecumenismo, il rispetto per le varie religioni e si rammarica che il "Consiglio delle Chiese cristiane", insistentemente proposto da Riva, non sia stato creato; Luisa Fontana, sindaco di Medolago, paese natio di Riva, ricorda il suo attaccamento agli affetti e alle origini, la sua presenza il lunedì dell'Angelo per impartire le Cresime ai ragazzi, il vanto per il paese e esempio per politici e amministratori. Segue poi una antologia di scritti di Riva: il primo, sulla preghiera, è inedito. Il libro si conclude con la bibliografia di Mons. Riva, curata da Samuele Francesco Tadini, ricercatore del Centro Int.le Studi Rosminiani: 30 pagine!

Antonio Pillucci

QUARESIMA: Un dono prezioso; il "SANTO CRISTO" crocifisso

C'era una volta...un pezzo di legno, direte voi: "ma questa favola la conosciamo già". E' vero, ma quella che voglio raccontare è la storia di un altro pezzo di legno trovato da un pescatore dopo che una fortissima mareggiata aveva portato sulla spiaggia una grande quantità di cose ed oggetti provenienti chissà da dove. Ed i pescatori di quel luogo, ogni volta che il mare batteva la costa e rubava grandi quantità di arenile, accorrevano a pulire il litorale da tutti i detriti portati dalle onde. Capitava così che si facevano alte cataste di legna e che, asciugate poi dal sole, finivano nelle stufe e riscaldavano quelle case basse, prive di ogni confort. Chissà, sarà stato un dono del mare, o forse era una polena staccatasi dalla prua di una nave, ma quei due legni incrociati e quella figura lignea senza braccia, era un oggetto che riportava alla sua mente la crocefissione di Nostro Signore. Ed inizialmente, il pescatore, fu tentato di spezzarlo ed accattastarlo tra quanto già raccolto sotto la chiglia della sua barca, poi decise di portarlo in chiesa, lassù sull'isola, a S. Nicolò, ove restò fin dal XIII secolo. Dagli abitanti del luogo fu chiamato Santo Cristo e venerato, portato in processione quando avvenimenti dolorosi e tragici colpivano il paese. Come quando riuscirono a respingere le galee di Monaco nel 1336 che volevano invadere la cittadina, o come quando nel 1432 i fiorentini ed i veneziani schierati contro i genovesi allestirono un assedio presso la costa, ma furono allontanati e tale ricorrenza fu sempre ricordata e si perpetuò negli anni. Nel 1616 il crocifisso fu traslato nella Chiesa di S. Maria di Nazareth, ma fu abbandonato in un angolo della sacrestia perchè privo di apparente e apprezzabile valore, oltre che mal ridotto. Ed un brutto giorno, questo crocifisso malconco, privo

di braccia, usurato dal tempo, fu giudicato dal sacrista Bolasco e dal chierico Rosasca, solo buono per scaldare la canonica e pensarono di farlo a pezzi e bruciarlo. Quando il primo colpo stava per partire, e qui la tradizione ci ricorda che furono pronunciate queste parole: "Come Cristo Vi adoro, come legno, Vi spacco", la figura posta al centro dei legni, aprì gli occhi e volse lo sguardo al sacrista che svenne immediatamente. Il fatto fece tanto rumore, intervenne anche il vescovo, che si informò per filo e per segno di ciò che era successo e... prese tempo a dare un giudizio. Nel 1725 fu esposto in una nicchia lateralmente all'altare maggiore e da quel momento, i miracoli, che per sua intercessione avvennero furono numerosi, testimoniati da moltissimi ex voto. La città di Sestri ricorse al "suo" Santo Cristo durante la siccità del 1751 e nel 1758 fu concessa l'indulgenza plenaria a coloro che visitavano e pregavano il Divin Redentore perchè cessassero le pestilenze che avevano colpito la Liguria, e, come la storia ricorda, Sestri fu risparmiata. Anche il colera del 1835 non colpì i suoi abitanti, che sono sempre stati convinti della protezione del Santo Cristo. Nel 1785 questo sacro simbolo fu posto su di un altare fiancheggiato da due colonne di marmo nero incoronato da due angeli in marmo bianco. Sono i due colori della passione e rivestono tutte le pareti della cappella. Il capo di Gesù reclinato a destra, il busto contratto nelle costole visibili, le gambe piegate, il piede destro inchiodato sul sinistro e i lineamenti sofferenti del volto sono tutti effetti visibili per l'occhio che lo guarda ed al credente scuotono il cuore. Anni dopo, gli furono costruite in cartapesta, le due braccia mancanti, per completare la volumetria dell'opera, e, valutata da esperti, come risa-



lente al 1200, fu giudicata di stile romanico-lombardo. Ogni 14 settembre si rinnova un triduo solenne e viene portato in processione, lungo tutte le vie del paese, ogni 25 anni. I fedeli, privandosi dell'oro personale, realizzano una corona che fu posta sul capo del Santo Cristo dal cardinale Ferrata il 13.9.1903. Il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Cardinale Alfredo Ottaviani, partecipò ai festeggiamenti cinquantenari nel 1953, e quando, alcuni anni dopo, i parroci della zona, appoggiati dalla cittadinanza, si rivolsero a Lui, in un incontro in Vaticano, perché spendesse parole affinché non avvenisse la costruzione di una centrale nucleare in quel meraviglioso paese che risponde al nome di Sestri Levante, rispose loro: "D'accordo, pregherò perché i vostri desideri siano esauditi, ma perché vi rivolgete a me, non avete con voi il Santo Cristo che ha più voce in capitolo di me?". E così fecero, in ogni chiesa si pregò, i parroci, al termine di ogni Santa Messa aggiungevano una parola sul rischio di installazione di una centrale nucleare, e invitavano il diavolo a non convincere coloro che, dubbiosi tra profitto e lavoro, giudicavano positivamente questa opportunità per la gente del posto. La centrale non venne costruita, i turisti non cambiarono la meta delle loro vacanze e la città divenne sempre più bella ed accogliente. Ancor oggi i sestresi si rivolgono a quell'effigie per chiedere grazie spirituali e materiali. I bimbi nei giorni che precedono la ricorrenza si presentano a quell'altare con i loro fiori rossi che simboleggiano la fede e l'amore, e a loro viene raccomandato di rivolgersi a Gesù in croce, se hanno bisogno di aiuto. "Per tutti, - come scrisse il giornalista Rabajoli, - il nostro padrone di casa è il Santo Cristo", e si potrebbe aggiungere che esso è "la bussola che infallibilmente assicura ai naviganti l'attracco in porto e il felice ritorno in famiglia". Quel

pezzo di legno trovato sulla spiaggia, non è dunque più una favola, è la voce che ci dice: "Credi in me, io ci sarò sempre, anche quando, sbattuto dalle onde del mare, riuscirò a nuotare senza braccia, e ti troverò e ti stringerò a me, anche se avrò gli occhi chiusi".



Maria Teresa Sanguineti.

Il labirinto: cenni storici e simbolici

E' nota a tutti la figura del labirinto, ma cosa è esattamente dal punto di vista storico e simbolico? E' solitamente una composizione di vaste dimensioni, costruita in modo tale che risulti difficile per chi vi entri trovarne la via d'uscita. Il labirinto che nel linguaggio comune è sinonimo di rompicapo, si può definire anche come un tracciato inestricabile di strade, cioè come un dedalo (termine chiaramente nato dalla figura del mitico Dedalo, il leggendario costruttore del labirinto di Creta per il re Minosse il più noto tra quelli dell'antichità).

Lo storico latino Plinio, nella sua *Naturalis historia* cita quattro labirinti cioè quelli di Cnosso a Creta, di Lemno in Grecia, di Meride in Egitto e di Porsenna in Italia. Durante il dodicesimo e il tredicesimo secolo, un tracciato a forma di labirinto (sempre unicursale) assume importanza soprattutto nell'architettura sacra. Inizia a essere raffigurato nella pavimentazione interna delle cattedrali gotiche, come nel caso del duomo di Siena e delle

cattedrali di Chartres, Reims e Amiens in Francia. Questi labirinti rappresentano il cammino simbolico dell'uomo verso Dio, e sovente il centro del labirinto rappresentava la "città di Dio" di agostiniana memoria. La funzione del labirinto è quella di essere un simbolo del pellegrinaggio, o del cammino di espiazione: spesso veniva percorso durante la preghiera, e aveva la validità di un pellegrinaggio per chi non potesse intraprendere un vero viaggio. Con il passare del tempo, questa originale funzione andò perduta, e il labirinto sulla pavimentazione iniziò a essere visto sempre più spesso come "un gioco senza senso, una perdita di tempo".

Il tema del labirinto è importante anche dal punto di vista culturale. Basti pensare allo scrittore argentino Jorge Luis Borges che dedica molte novelle al tema del labirinto raffigurante il simbolo della imperscrutabilità del disegno divino nella creazione dell'universo.

Cesare Albanesi

Buona Pasqua

Notiziario della Parrocchia Spirito Santo alla Ferratella - Padri Rosminiani

Direttore Responsabile: Don Vito Nardin **Direttore editoriale:** Don Michele Palermo

Redazione: A. Pillucci **Progetto grafico:** A. Cerroni

Reg. Tribunale di Roma: n°565 del 03.10.1990 - Stampa in proprio - Distribuzione gratuita